

Lavoro diffuso: come creare lavoro nei paesi delle aree interne della Sardegna

Enrico Lobina, Renato Mura

Abstract

I dati sul futuro demografico della Sardegna, stante gli attuali scenari, sono drammatici e conosciuti. Ad oggi non si registra alcuna inversione di tendenza. All'interno di un declino demografico prossimo, due aree urbane (Cagliari e Olbia) e le comunità costiere conoscono un aumento degli abitanti. I comuni non costieri vengono sempre più abitati da anziani, i quali non rinunciano ad abbandonare il luogo in cui sono nati e cresciuti.

La fine dei paesi sarebbe la fine della Sardegna.

La capacità di creare reddito aumenta la centralità di un territorio. Il lavoro oggi non è necessariamente legato alla presenza in un luogo preciso. Telelavoro e lavoro agile esistono nelle aziende private da decenni, ed ora si vanno affermando anche nel pubblico. Si può vivere in un'area interna della Sardegna e lavorare per una pubblica amministrazione che sta a Cagliari o Roma, o magari New York, o per una azienda privata con una filiale a Cagliari e la casa madre a Milano o Bangkok.

Definiamo lavoro diffuso nelle aree interne la possibilità che il pubblico renda possibile che lavoratrici e lavoratori del settore pubblico e del settore privato spostino la propria sede di attività da un comune sardo urbano o costiero ad un comune delle aree interne, utilizzando spazi pubblici oggi non utilizzati, i quali devono essere riadattati. La preconditione è una connettività di altissima qualità. Si propone di partire dalle lavoratrici e lavoratori del Sistema Regione.

Con questo progetto le comunità riceventi potrebbero aumentare i propri residenti e la propria capacità reddituale, con un circuito virtuoso che coinvolge l'indotto e l'insieme dei servizi pubblici (scuole etc.).

I vantaggi per le comunità, i pendolari, l'intera Sardegna e l'ambiente sono consistenti.

Si realizzerebbe un percorso che segue i principi della “economia circolare”, che salvaguardia i patrimoni materiali ed immateriali delle piccole comunità e decongestiona i centri urbani principali. I vantaggi ambientali sarebbero la diminuzione di CO2 prodotta e la fine dell’abbandono delle campagne (meno incendi, meno alluvioni).

Le fonti di finanziamento sono innumerevoli: fondi comunitari (a gestione diretta o indiretta), fondi statali e fondi regionali.

Si è deciso di strutturare l’elaborato sotto forma di progetto, così da poterne apprezzare la concreta attuabilità, utilizzando il “ciclo del progetto”.

Indice

1. Introduzione
2. Il lavoro oggi
3. Telelavoro e lavoro agile nella pubblica amministrazione
4. Il progetto
 - a. Il lavoro diffuso
 - b. Il lavoro diffuso nel privato
 - c. La sostenibilità economica e sociale del progetto
 - d. La strutturazione del progetto
 - e. Il cronoprogramma ed il “fund raising”
 - f. Criticità e minacce rispetto al raggiungimento degli obiettivi
5. I vantaggi
6. Concretezza e convegnistica
7. Conclusioni

1. Introduzione

Le dinamiche demografiche sarde sono negative e note da anni. La progressiva diminuzione ed invecchiamento della popolazione è un fenomeno che si affianca a quello per cui i comuni delle aree rurali, non costieri, si spopolano in modo costante a favore delle aree urbane e dei comuni costieri.

Il fenomeno è stato studiato anche con la elaborazione di specifici indici. Si discute pubblicamente di comuni in via di estinzione.

L'inurbamento e la pressione verso le coste sono fenomeni globali. Ma ciò non toglie che sia nostro preciso compito realizzare delle soluzioni per la Sardegna, le quali siano su misura e di conforto per altre realtà.

Una delle modalità per invertire le dinamiche dello spopolamento è creare reddito nelle aree interne. Il reddito si può creare o producendo in modo sostenibile, e quindi creare reddito “nuovo”, o spostando reddito verso le aree interne della Sardegna.

Il progetto che si presenta si concentra sul secondo aspetto. Vogliamo spostare reddito, sotto forma di salario derivante da lavoro pubblico o da lavoro privato, proveniente da diversi luoghi del mondo (innanzitutto la Sardegna), verso le aree interne. Chiamiamo questo progetto lavoro diffuso.

Esso parte dalla considerazione che una parte importante del lavoro pubblico e del lavoro privato (il terziario) si può svolgere anche a distanza. Basta utilizzare spazi pubblici (ed i comuni rurali ne hanno) rendendoli utilizzabili per progetti di telelavoro e lavoro agile (*smart working*).

Per realizzarlo serve un gruppo di lavoro interdisciplinare (esperti di pubblica amministrazione, ingegneri informatici, animatori territoriali, architetti etc.), ma questo non significa che si tratti di un progetto faraonico o dai tempi di realizzazione lunghi.

Lo spopolamento non è solamente legato alla mancanza di reddito. Lo spopolamento delle aree interne ha a che fare con il modello di vita e di società (consumista e liberista) che ci hanno imposto.

Noi però ci concentriamo su un aspetto, perché questo è lo scopo del progetto.

Sappiamo, infine, che ogni comunità realizza un progetto se ne è protagonista. Senza una convinta e vera animazione sociale il progetto del lavoro diffuso nelle aree interne non avrà successo.

2. Il lavoro oggi

Negli ultimi secoli si è affermato, inizialmente in Europa occidentale, e successivamente nell'intero pianeta, il modo di produzione capitalistico, il quale oggi è in continua evoluzione. La nuova frontiera è il “capitalismo di sorveglianza”.

La Sardegna, parte dell'Europa occidentale, è una regione produttiva a capitalismo avanzato la quale, dal punto di vista del PIL (Prodotto Interno Lordo), è la 214° su 281 regioni europee, con un PIL di 31,3 miliardi di euro ed un reddito pro-capite di circa 19.000 euro per abitante.

Negli ultimi 70 anni l'economia sarda si è trasformata in modo profondo, realizzando la trasformazione da economia agricola prevalentemente di sussistenza della seconda guerra mondiale (con tassi di analfabetismo molto elevati), alla attuale conformazione produttiva, per la quale i lavoratori dell'agricoltura sono il 5,7% del totale, quelli delle costruzioni il 6,6% e quelli dell'industria 9,7%, mentre nel commercio si sale al 24,7% e negli altri servizi al 52,3%.

Il contesto, proiettato al futuro, è quello di una profonda trasformazione del concetto stesso di lavoro: “Il progresso tecnologico e la globalizzazione incidono in modo decisivo sul mercato del lavoro. L'economista Nicola Cacace ha calcolato che nel 1891, quando la popolazione italiana era meno di 40 milioni, in un anno si lavorava [...] 70 miliardi di ore. Cento anni più tardi, nel 1991, gli italiani erano diventati 57 milioni, ma lavoravano solo 60 miliardi di ore, eppure riuscivano a produrre ben tredici volte di più. [...] Nel 2016 gli italiani sono diventati 61 milioni, hanno lavorato 40 miliardi di ore e hanno prodotto il 59% in più, essendo il PIL salito dai 1268 miliardi di dollari del 1991 ai 2142 del 2016. Fra dieci anni gli abitanti del pianeta saranno 8 miliardi [...]. Nel frattempo la potenza dei microprocessori sarà diventata centinaia di miliardi superiore a quella attuale, i robot avranno sostituito molti operai, le macchine digitali molti impiegati [...] riusciremo a produrre sempre più beni e servizi con

sempre meno lavoro umano. Quindi dovremmo redistribuire il poco lavoro che resta assegnandolo a un numero sempre più grande di postulanti e dovremmo rimodellare la nostra vita trovandone il baricentro non più nel lavoro ma nel tempo libero”¹.

La Sardegna si situa in questo contesto, con un tasso di disoccupazione elevato (15,4%), più alto rispetto alla media europea ed italiana, ma migliore dei dati del meridione d’Italia. Gli occupati negli ultimi anni sono aumentati, grazie all’aumento dei lavori a tempo determinato e del part-time, nonché dei lavori stagionali.

Un lavoratore sardo su due è un lavoratore dipendente, un sardo su tre è un pensionato. Le lavoratrici e lavoratori autonomi, indipendenti, sono circa 145.000.

3. Telelavoro e lavoro agile nella pubblica amministrazione

Il lavoro agile, in inglese *smart working*, è una modalità lavorativa in cui la flessibilità della prestazione viene gestita dal lavoratore per soddisfare esigenze proprie e della collettività, e per conciliare tempi di vita e familiari con i tempi lavorativi.

Rientrano in queste tipologie il lavoro da casa (*home working*), il lavoro in gruppo ed in remoto, nonché il lavoro al di fuori degli orari classici. Se sviluppato in modo che sia possibile allargare i diritti, e non restringerli, si tratta di modalità che possono soddisfare chi lavora, ed aiutare la pubblica amministrazione a migliorare il benessere organizzativo, le proprie prestazioni, e realizzare forme di risparmi sociali.

Vi sono molte funzioni pubbliche che non si attagliano al lavoro agile o al telelavoro, ma molte altre sì. Un’ampia letteratura sta convergendo sul fatto che bisogna sperimentare il lavoro agile ed il telelavoro, che spesso risolve problemi individuali e sociali.

Nel caso sardo, poi, vi sono ulteriori specificità che ci fanno propendere per un investimento strategico in questo settore.

In Sardegna esiste la buona pratica del Comune di Cagliari, che già nel 2018, con un organico di circa 1.300 dipendenti, ha attivato 15 progetti di telelavoro, con il ben più ambizioso obiettivo di arrivare a 130 dipendenti in telelavoro nel 2019. Per quanto riguarda il lavoro

¹ DOMENICO DE MASI, *Lavoro 2025 – il futuro dell’occupazione (e della disoccupazione)*, Marsilio, Venezia 2017, p. 17

agile, i primi 10 dipendenti ne stanno usufruendo già dall'inizio del 2019, ma l'obiettivo a breve termine è di 120 dipendenti.

I risultati sono sorprendenti: secondo l'assessore comunale responsabile del progetto "si è potuto registrare un incremento della produttività di oltre il 30%" dei dipendenti coinvolti". Per quanto riguarda i risparmi, in termini di riduzione delle spese e diminuzione dell'assenteismo, le stime sono positive del 15-20%.

Il telelavoro viene svolto da una postazione fissa, generalmente domestica, in un orario corrispondente a quello d'ufficio.

Alla luce delle nuove disposizioni (legge n. 124/2015, art. 14 "promozione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nelle amministrazioni pubbliche", e legge n. 81/2017 art. 18 "lavoro agile"), finalizzate alla promozione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, che prevedono di accordare entro tre anni ad almeno il 10 per cento dei dipendenti e su loro richiesta, la possibilità di avvalersi del telelavoro e di altre forme di lavoro flessibili e con nuove modalità spazio-temporali, si impone una veloce azione ed una ampia riflessione in Sardegna.

In Sardegna lavoro agile e telelavoro possono essere uno strumento formidabile per garantire una presenza sul territorio di chi lavora nella pubblica amministrazione, e desidera trasferirsi a vivere in un paese, o continuare a viverci. Lavoro agile e telelavoro sono una soluzione vera nella lotta contro lo spopolamento

Si pensi all'obiettivo che in cinque anni, su base volontaria, il 20% delle dipendenti e dei dipendenti del Sistema Regione attivino forme di telelavoro o lavoro agile. Si tratterebbe del doppio dell'obiettivo del dipartimento della Funzione pubblica e, contemporaneamente, sarebbe un processo che cambierebbe il volto e la quotidianità di tutta la Sardegna.

Le azioni condotte in questi anni nel Sistema Regione sono timide e contraddittorie, nonostante qualche progetto individuale ben strutturato. L'effetto complessivo è quasi inesistente. Solo qualche decina di colleghe ed i colleghi sono in telelavoro nel Sistema regione. L'unica eccezione positiva è l'Agenzia Laore.

I problemi maggiormente riscontrati sono (i) di natura sociale, in quanto spesso il lavoratore non richiede progetti di telelavoro poiché verrebbe a mancare la socialità del posto di lavoro e (ii) la strutturazione fisica della postazione in ambito domestico, che non è di facile realizzazione.

4. Il progetto

Il fenomeno dello spopolamento che interessa la Sardegna è figlio di una serie di scelte che ha portato, ottenuta l'autonomia legislativa statutaria, a un'impostazione Cagliari centrica della amministrazione regionale. Un fenomeno lampante sono sicuramente gli uffici regionali, i quali si occupano molto spesso di materie che hanno il proprio sviluppo e riflesso negli ambienti rurali, ma hanno le proprie sedi quasi sempre nel capoluogo (p. es. LAORE, l'agenzia per l'attuazione dei programmi regionali in campo agricolo e per lo sviluppo rurale).

Questa impostazione ha riverberi negativi sulla funzionalità delle agenzie, tra i quali il sentimento di lontananza che i territori hanno nei confronti di una struttura che vedono lontana fisicamente, e sentono ancora più lontana durante la propria missione.

Inoltre negli ultimi anni abbiamo assistito a un blocco del turn-over che ha inciso fortemente sugli organici delle varie strutture della pubblica amministrazione in tutta Italia. Tale indebolimento è quasi sempre seguito da un indebolimento ancora più marcato della presenza capillare delle strutture regionali, che quasi sempre davanti alle scelte obbligatorie hanno proceduto con tagli di personali nelle sedi periferiche, diminuendo ulteriormente quella vicinanza ai territori rurali. Tale scelta, attuata molto spesso da dirigenti, è ricaduta sulle strutture periferiche, probabilmente anche perché lo stesso dirigente difficilmente vive a contatto con le sedi periferiche, e viceversa conosce l'esigenza degli uffici centrali.

In questa realtà, che non può essere considerata positiva, si sono affacciate negli ultimi anni, a seguito dei grandi passi compiuti dalla tecnologia, una serie di nuove forme di lavoro che sfruttano la possibilità di lavorare a distanza. Si è quindi potuto osservare una veloce creazione di diverse forme di svolgimento delle professioni, partendo dal telelavoro arrivando

fino a sistemi come lo *smart working*, dove il lavoratore deve sempre prestare la propria professione in rete ma non ha più neanche l'obbligo di restare presso la propria abitazione.

Queste soluzioni sono mirate a venire incontro, visti i nuovi mezzi tecnologici, a esigenze personali dei dipendenti e molto spesso, nelle realtà dove sono state adottate.

4.1 Il lavoro diffuso

Con questo progetto vogliamo andare oltre. Proviamo a darci l'obiettivo di fermare lo spopolamento, ed invertirne la tendenza.

Con lavoro diffuso intendiamo racchiudere le finalità del telelavoro e del lavoro agile e sommare inoltre una funzione sociale collettiva, avvalorando la tesi che il lavoro si può svolgere lontano dalla sede centrale dell'azienda. Usiamo il concetto di lavoro diffuso per legarlo al territorio sul quale vogliamo intervenire, le aree interne della Sardegna, per diffondere il lavoro ed il reddito che veniva inizialmente prodotto altrove, prevalentemente in aree urbane, che vogliamo trasferire nelle aree rurali, sfruttando i locali pubblici in possesso dei piccoli comuni, ivi creando delle postazioni lavorative dotate di apparecchiature idonee allo svolgimento del lavoro diffuso, ovviando in questo modo anche alle problematiche verificate nei progetti di telelavoro e lavoro agile finora attuati nel Sistema Regione, cioè la scarsa socialità del lavoro in ambito domestico e le difficoltà tecniche nella realizzazione della postazione lavorativa.

Proponiamo di partire dai lavoratori pubblici delle amministrazioni facenti parte del Sistema Regione, le quali svolgono attività professionali telelavorabili e manifestano il proprio assenso a svolgere la propria professione in locali forniti da comuni rurali.

4.2 Il lavoro diffuso nel privato

Laura lavora in un call center. Gestisce telefonate in entrata. Ha una figlia. Vive in una città, ma il luogo di lavoro è nell'hinterland. Le piacerebbe vivere in un paese, dove poter crescere la figlia in un ambiente sano pulito, con valori diversi rispetto a quelli della metropoli, usufruendo inoltre in tale contesto del supporto della sua famiglia. Se un comune avesse a disposizione degli stabili in cui, con una connessione veloce, fosse per lei possibile lavorare a

distanza, potrebbe realizzare il sogno della sua vita. Lavorerebbe meglio, l'azienda alla lunga avrebbe costi minori, ed il suo reddito aumenterebbe e sarebbe speso in un'area rurale. Laura dovrebbe andare in ufficio quando ci sono riunioni, o per relazionare sul lavoro fatto, anche se oggi tramite l'informatica si può fare tutto a distanza.

Come Laura ci sono molteplici casi. Il cagliaritano è un distretto dell'informatica. Quante e quanti di queste lavoratrici e lavoratori potrebbero lavorare a distanza? Moltissimi.

Marco ha appena finito il proprio corso di studi, ha delle conoscenze professionali notevoli, ma in Sardegna non vi sono aziende che operano nel campo dove si è specializzato. Al nord Italia troverebbe aziende disposte ad assumerlo ma il salario a lui garantito in quel contesto non garantisce i fondi per affrontare la nuova realtà, e quindi decide di desistere e accettare una professione dove i suoi studi non sono richiesti.

Che costo ha perdere queste opportunità? Su chi ricadranno i costi della formazione non sfruttata da Marco? Quanti di questi lavoratori potrebbero lavorare a distanza? Moltissimi.

“Oggi un terzo dei lavoratori svolge mansioni operaie, un terzo svolge mansioni impiegatizie e un terzo svolge attività creative”². Nel futuro prossimo questi rapporti evolveranno a favore delle attività creative. Il lavoro diffuso si rivolge a due terzi delle lavoratrici e dei lavoratori, ed in futuro a percentuali ancora maggiori.

Partendo dai dipendenti pubblici, il lavoro diffuso può, quindi, essere velocemente applicato ai lavoratori del settore privato.

Nel privato, sia scritto per inciso, telelavoro, lavoro agile e lavoro diffuso possono trasformarsi in sofisticate forme di oppressione lavorativa, di sfruttamento e di autosfruttamento, i quali hanno i loro antenati nel lavoro a domicilio e nel lavoro a cottimo. Il lavoro agile può essere il primo passo per arrivare alla espulsione della unità lavorativa, o per la richiesta di trasformazione del rapporto di lavoro dipendente in rapporto di lavoro autonomo. L'altro aspetto da rafforzare, quindi, è che nel privato il lavoro che si sposta sia lavoro “buono”, il quale rimanga “buono” e, cioè, vengano garantiti ed aumentati diritti, possibilità di carriere e tutti quegli aspetti di salario differito che caratterizzano il rapporto di lavoro.

² Domenico De Masi, *Idem*, p. 191

4.3 La sostenibilità economica e sociale del progetto

Al fine di realizzare quanto prima il progetto pilota, esso deve essere fatto proprio dalla amministrazione regionale e da un insieme, inizialmente individuato in tre unità, di comunità locali (comuni).

In via teorica si potrebbe far carico della sostenibilità economica dello stesso, in un'ottica di responsabilità sociale d'impresa, anche una grande azienda, o un insieme di grandi aziende, operanti in Sardegna.

Un passaggio necessario sarebbe la stipula di accordi tra l'amministrazione regionale ed i comuni ospitanti, mirati alla preparazione delle postazioni lavorative ed alla ricerca di fondi per portare a compimento il progetto.

Le risorse allocate in politiche contro lo spopolamento, seppur inferiori rispetto a quanto dovuto e necessario, possono essere riallocate verso iniziative di questo tipo. A queste si potrebbero sommare le risorse destinate a progetti di tipo ambientale, visti i notevoli benefici che il progetto può avere nel corso della sua applicazione.

Con la partecipazione di fondi comunali, regionali, e fondi europei, e con una forte attività volta a modificare i comportamenti sia delle lavoratrici che dei lavoratori, che delle aziende, si potrebbe innescare in Sardegna un processo positivo, andando a studiare esperienze simili in tutto il mondo, al fine di evitare rallentamenti già superati in altre realtà.

In seguito le amministrazioni comunali, sfruttando l'esperienza del progetto pilota, potrebbero replicarlo ed ampliarlo mettendo a disposizione altre postazioni lavorative per contratti di lavoro già in essere, o ancora potranno fornire postazioni lavorative a figure professionali che trovino accordi con aziende non presenti fisicamente nel territorio regionale.

Una politica di questo tipo non deve essere affrontata con un approccio meccanicistico. Occorre la convinzione, ed un processo sociale che faccia leva sulla comunità. È il singolo e la comunità che devono sentire proprio il progetto, altrimenti il rischio è che, come diversi altri progetti sulla carta estremamente positivi, poi nella applicazione concreta si burocratizzino e non portino ai risultati auspicati.

Un elemento significativo è la promozione di una legge regionale sul tema del “lavoro diffuso”, la quale stabilisca l’obiettivo di realizzare entro i tre anni dal momento dell’approvazione il 20% di posti di lavoro pubblico del Sistema regione mediante il lavoro diffuso.

Il piano generale e trasversale sul “lavoro diffuso” dovrà essere a cura della Regione Autonoma della Sardegna.

4.4 La strutturazione del progetto

Usando la metodologia del ciclo del progetto dell’Unione Europea individuiamo il seguente quadro logico, così che possa essere comparabile con altri, e che sia subito comprensibile la concretezza del progetto. La metodologia del ciclo del progetto aiuta a verificare la scalabilità e la replicabilità dello stesso.

Titolo del progetto. Lavoro diffuso: come creare lavoro nei paesi delle aree interne della Sardegna				
	Logica di intervento	Indicatori oggettivamente verificabili	Fonti di verifica	Ipotesi
Obiettivo generale	Fermare lo spopolamento delle aree interne della Sardegna	Riduzione del tasso di spopolamento dei comuni in decremento demografico dal 1951 (228 su 377)	ISTAT ed uffici demografici dei comuni	
Obiettivo specifico	Aumento del reddito nei paesi delle aree interne della Sardegna	Miglioramento della condizione reddituale dei paesi interessati dal progetto	Interviste a focus group; agenzia delle entrate	
Risultati	Trasferimento di postazioni lavorative	Numero di posti di lavoro trasferiti nelle aree individuate a conclusione del progetto	Report di monitoraggio e report finale del progetto	
Attività	Attività A.1 - Presentare e rendere comune il concetto di lavoro diffuso	Numero di presentazioni; presenza sulla stampa; riscontro social	Report di monitoraggio del progetto	
	Attività A.2 - Presentare e far approvare una legge sul "lavoro diffuso"	Approvazione della legge	Buras	
	Attività A.3 - Individuare ed utilizzare fonti di finanziamento europee e regionali, con cofinanziamento comunale, per realizzare progetti pilota	Numero di proposte di finanziamento presentate	Report di monitoraggio del progetto	
	Attività A.4 - Realizzazione del progetto pilota di lavoro diffuso	Almeno 3 comuni coinvolti	Report di monitoraggio del progetto	
	Attività A.5 "Countryside is sexy" - Campagna di comunicazione innovativa su quanto è bello vivere nei paesi (target 18-40)	Numero di persone raggiunte	Report specifici coi target preventivamente individuati	

L'obiettivo generale al quale il progetto "lavoro diffuso" vuole contribuire è "fermare lo spopolamento delle aree interne della Sardegna", raggiungibile mediante la realizzazione dell'obiettivo specifico dello "aumento del reddito nei paesi delle aree interne della Sardegna". Questo obiettivo è raggiunto mediante il miglioramento della ricchezza, in termini monetari, che viene prodotta da chi vive e risiede in un comune. La spendita di un salario che prima era prevalentemente in area urbana e, successivamente al progetto, è prevalentemente in area rurale, contribuisce in modo economicamente quantificabile a raggiungere l'obiettivo specifico.

Il risultato da realizzare, quindi, è il "trasferimento di postazioni lavorative" da aree urbane, o comunque aree esterne all'isola, verso i comuni interessati. Questo risultato, verificabile mediante semplici indicatori, è realizzabile mediante concrete attività, le quali a loro volta possono essere suddivise in sotto-attività.

Attività A.1 – Presentare e rendere comune il concetto di lavoro diffuso

Per realizzare il progetto è imprescindibile coinvolgere e convincere, sino ad entusiasmarli, diversi attori e gruppi sociali:

- I lavoratori;
- Le comunità sulle quali il progetto pilota dovrebbe insistere;
- Il legislatore regionale;
- I decisori politici a livello comunale;
- La pubblica amministrazione sarda, la burocrazia regionale e comunale;
- Le aziende private, intese sia come organizzazioni di categoria che come aziende singole;
- L'opinione pubblica.

Per completare questa attività occorre stendere e realizzare un piano di animazione e di disseminazione, diversificato a seconda del target che si vuole raggiungere.

Attività A.2 – Presentare e far approvare la legge regionale sul “lavoro diffuso”

La sostenibilità, replicabilità e scalabilità del progetto è garantita da un’assunzione del principio e del contenuto dello stesso da parte della autorità pubblica e, più in generale, da parte della classe dirigente sarda.

Questo può avvenire mediante una azione di lobbying, che peraltro agisce in un terreno già favorevole, poiché tutte le forze politiche presenti in consiglio regionale, nonché la Giunta regionale, si pone l’obiettivo di fermare lo spopolamento delle aree interne.

L’azione di lobbying deve sfociare nella approvazione di una legge regionale, unitaria e all’unanimità, sul lavoro diffuso. La legge deve contenere il principio che l’intera politica sarda ha l’obiettivo del riequilibrio territoriale, e che si riconoscono le aree interne quale priorità sulla quale intervenire, in modo continuo e trasversale, rispetto ad ogni politica settoriale.

Una volta affermati i principi, occorre stabilire che i compiti della PA sarda sono:

- arrivare, nell’arco di tre anni, alla percentuale del 20% delle lavoratrici e lavoratori che usufruiscono di forme di lavoro diffuso;
- realizzare un piano organico, generale e trasversale, contro lo spopolamento e per la realizzazione del lavoro diffuso, il quale dia indicazioni sulla spendita delle risorse di derivazione comunitaria (FES, FSE, Feasr, Feamp e progetti a gestione diretta) sia quelle di derivazione statale, nonché quelle proprie del bilancio regionale.

Il piano citato deve concretamente stabilire quali sono gli obiettivi sfidanti che si vogliono raggiungere in termini di connettività della rete, infrastrutture a disposizione delle lavoratrici e lavoratori e standard di qualità degli interventi.

I dirigenti delle PA che non raggiungono questi obiettivi, a meno che non si tratti di servizi per i quali non sia pensabile realizzare forme di lavoro diffuso, devono vedersi ridotto il salario di rendimento.

La legge dovrà prevedere anche dei meccanismi di incentivazione per le aziende private che stipulano appositi accordi volti a favorire il lavoro diffuso, i quali dovranno raggiungere il massimo del proprio potenziale nei casi in cui la postazione lavorativa arrivi da oltre i confini sardi.

Si dovrà prevedere, infine, l'obbligo che l'Assessore regionale competente, una volta all'anno, relazioni in aula riguardo la realizzazione del piano.

Attività A.3 – Individuare ed utilizzare fonti di finanziamento europee e regionali, o private, con il co-finanziamento comunale, per realizzare progetti pilota

Il primo passo dell'attività A.3 sarà compiere una ricognizione precisa delle fonti di finanziamento alle quali accedere. Successivamente l'unità di progetto dovrà strutturare le proposte operative che permettano di accedere ai finanziamenti stessi.

L'attività A.3 dovrà individuare i 3 comuni in cui realizzare il progetto pilota. Si deve trattare di comuni dotati di una elevata connettività e nei quali i diversi attori sociali hanno mostrato una viva e ferma volontà di realizzare il progetto.

Ogni intervento locale deve prevedere un co-finanziamento comunale, anche se di modesta entità, il quale sia aggiuntivo rispetto alla cessione in comodato d'uso di eventuali spazi o l'effettuazione di lavori o servizi in economia.

Attività A.4 – Realizzazione del progetto pilota di lavoro diffuso.

Dalla celerità nella individuazione delle fonti di finanziamento, nonché dalla celerità nella loro concreta messa a disposizione, dipendono in parte importante i tempi di realizzazione dell'intero progetto.

Il materiale riadattamento degli spazi avrà bisogno di competenze diversificate, in alcuni casi di alto livello. Se ne elencano le più importanti: architetto, ingegnere informatico, informatico, esperto di contabilità e di appalti, animatore sociale, facilitatore.

Ogni realizzazione materiale sarà eco-friendly e ad impatto zero, e sarà co-progettata insieme alla comunità.

Attività A.5 – “Countryside is sexy” – Campagna di comunicazione innovativa su quanto è bello vivere nei paesi (target 18-40).

Vivere nelle aree interne ha dei vantaggi economici, personali e sociali. Vivere nelle aree rurali della Sardegna significa aderire ad un modello di vita diverso, che attraversa la modernità, la supera, la fa propria, e poi ritorna a degli aspetti di vita che non hanno un valore eco-

nomico, da quanto sono importanti, ma hanno un valore sociale enorme: il paesaggio, la comunità, la vicinanza, il silenzio, la solidarietà, la possibilità di sperimentare la distanza e la solitudine.

La bellezza, intesa come capacità di essere parte di un contesto armonioso, in cui natura ed attività umana si incontrano, sta nei paesi.

Ciò che in molti casi è uno svantaggio (la poca densità) è anche un potentissimo attrattore, in un mondo che si avvicinerà, in questo secolo, ai 9 miliardi di abitanti. Paesitudine è un bel neologismo, che rende l'idea del messaggio che si intende popolarizzare.

Con l'aiuto delle comunità e di comunicatori di professione vogliamo ribaltare, soprattutto tra i giovanissimi, le negatività del vivere in un paese. Faremo emergere le positività e come le nuove tecnologie permettano, anche nei paesi, attività prima impensabili.

4.5 Il cronoprogramma ed il "fund raising"

	Anno 1												Anno 2												Anno 3											
Attività A.1 - Presentare e rendere comune il concetto di lavoro diffuso	█																																			
Attività A.2 - Presentare e far approvare una legge sul "lavoro diffuso"	█																																			
Attività A.3 - Individuare ed utilizzare fonti di finanziamento europee e regionali, con co-finanziamento comunale, per realizzare progetti pilota													█																							
Attività A.4 - Realizzazione del progetto di lavoro diffuso																									█											
Attività A.5 "Countryside is sexy" - Campagna di comunicazione innovativa su quanto è bello vivere nei paesi (target 18-40)	█																																			

Il cronoprogramma presentato permette di discutere quando ed in che modalità, in quale relazione tra loro, realizzare le diverse attività di cui consta il progetto.

La realizzazione del cronoprogramma dipenderà sia dalla abilità della unità di progetto che vi lavorerà, sia dal contesto sociale, economico e normativo nel quale si troverà ad operare. La proposta che avanziamo viene da noi considerata realistica, e punta a realizzare il progetto nell'arco di 36 mesi, con la realizzazione del progetto pilota vero e proprio, in tre comuni, concentrato negli ultimi 18 mesi dello stesso.

Le attività indicate dovranno essere anticipate dalla costituzione della unità di progetto, con un coordinatore.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie necessarie per iniziare il progetto, esse sono diverse rispetto a quanto previste dalla attività A.3, che sono risorse, così come descritte nell'attività, da recuperare successivamente per realizzare materialmente il progetto pilota.

Le risorse finanziarie necessarie per iniziare il progetto possono essere risorse pubbliche, intese sia come denaro messo a disposizione che come unità lavorative a questo progetto assegnate, ma anche risorse private, di fondazioni o imprese socialmente responsabili le quali intendono investire nella ruralità legata al mondo del lavoro.

4.6 Criticità e minacce rispetto al raggiungimento degli obiettivi

L'analisi delle criticità e delle minacce è solitamente svolta prima della presentazione del progetto, in quanto il progetto serve a risolvere alcune criticità che vengono dall'analisi individuate.

Con l'analisi SWOT (*strengths, weaknesses, opportunities e threats*) che vi proponiamo intendiamo individuare le criticità e rilevare le minacce potenzialmente ostative al raggiungimento degli obiettivi già esposti e, quindi, relativamente al progetto già presentato.

Progetto “lavoro diffuso” – Punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce	
Punti di forza <ul style="list-style-type: none">- Sostegno delle comunità locali- Esistenza della tecnologia necessaria- Quadro legislativo favorevole	Punti di debolezza <ul style="list-style-type: none">- Mancanza della strutturazione tecnologica necessaria (alta velocità della connessione)- Lentezza, per via dei tempi e delle difficoltà delle PA, nella realizzazione del progetto
Opportunità <ul style="list-style-type: none">- Finanziamenti pubblici per progetti contro lo spopolamento delle aree interne- Attenzione del legislatore e dell'esecutivo verso le politiche contro lo spopolamento	Minacce <ul style="list-style-type: none">- Non comprensione, da parte dell'opinione pubblica, della strategicità del progetto- Sottovalutazione nei fatti, da parte del decisore politico, delle politiche contro lo spopolamento

5. I vantaggi

Raggiungere l'obiettivo di dare nuova linfa alle comunità locali minori creerebbe vantaggi di diversa natura.

Vantaggi ambientali.

I vantaggi di tipo ambientale che solitamente si riportano a margine di ogni progetto per la nostra scala di valori vanno invece riportati in testa. Il primo e più diretto vantaggio è dato dal risparmio di emissioni derivante dall'utilizzo dei mezzi per affrontare i viaggi evitati dai lavoratori che verrebbero impegnati nei locali del proprio comune. In secondo luogo, la possibilità di lavorare alcuni giorni alla settimana in un paese porterebbe i lavoratori a scegliere di stabilirsi nei piccoli centri in maniera definitiva con la propria famiglia. Questa scelta nel lungo periodo porterà dei vantaggi nella gestione dell'agro.

Al contrario, è facile notare che all'avanzare dello spopolamento delle aree rurali si affianca un abbandono dell'agro. Evidenti sono le ripercussioni sulla lotta agli incendi, in quanto la mancanza di gestione anche di piccoli appezzamenti, abbandonati da chi trasferisce per motivi di lavoro la propria residenza in città, porta a una situazione di abbandono diffuso della campagna, e a un rimboschimento disordinato e incontrollato, che in caso di incendi crea situazioni ingestibili. È facile osservare negli ultimi anni un aumento degli incendi d'inter-

faccia (incendi che interessano l'agro nelle immediate vicinanze delle periferie), eventi dove aumentano i pericoli per le persone. L'abbandono dei piccoli appezzamenti fa venire meno delle fasce coltivate che fungono da fascia parafuoco, interrompendo la continuità del bosco e contenendo di fatto anche la propagazione degli incendi boschivi.

Vantaggi economici per i lavoratori.

Il progetto di lavoro diffuso ha diversi vantaggi economici per i lavoratori. Il vantaggio diretto è dato dal risparmio effettuato evitando alcuni viaggi, che sarebbero più consistenti all'aumentare dei km che separano la residenza del lavoratore dalla sede storica ove esso è impegnato.

Un altro vantaggio emerge qualora il lavoratore che sceglie di stabilirsi nel proprio paese, vista la sostenibilità dei costi e tempi di viaggi, scelga di crearsi una famiglia o di costruirsi un'abitazione. I costi che si devono affrontare per realizzare un'abitazione in un piccolo centro sono inferiori a quelli da affrontare in un grande centro. Si verificherebbero, inoltre, moltissime opportunità nel recupero di vecchie abitazioni non in uso.

A questi vantaggi economici di natura immobiliare se ne sommerebbero altri di natura economico/sociale. Basti pensare ai vantaggi che i lavoratori possono avere nel crescere dei figli. Il lavoratore potrà contare sul supporto della comunità riguardo la crescita dei figli, situazione che eviterebbe costi obbligatori se le stesse problematiche si affrontassero in una città. Riassumendo, i vantaggi economici per i lavoratori sono di diverse natura e non quantificabili con certezza. Ma è facile prevedere che nel lungo periodo i vantaggi saranno notevoli.

Vantaggi per le piccole comunità.

Da almeno 50 anni assistiamo al continuo spopolamento delle zone interne. L'elenco dei vantaggi economici ha un riflesso positivo sulle comunità locali. La prima fase prospettata nel nostro progetto, in cui le comunità sfruttano locali inutilizzati per creare postazioni lavorative, ove impegnare i lavoratori attualmente impiegati presso i centri principali, comporterebbe dei costi per le comunità. Restano però per queste comunità dei vantaggi notevoli e difficilmente contestabili.

Anche in questo caso si partirebbe da dei vantaggi diretti creati dai lavoratori che trasferiscono il proprio domicilio nelle piccole comunità. Questi darebbero vita a delle economie circolari date proprio dalla loro presenza continuativa nella comunità. L'esempio più piccolo sono le risorse spese dai dipendenti durante la pausa pranzo, che andrebbero a creare nuove entrate per le attività commerciali in loco.

La sfida più grande sarà dare un seguito a queste piccole economie circolari creando dei sistemi più complessi. Infatti il nostro progetto mira a dare seguito alla prima fase di trasferimento dei dipendenti regionali dalle città ai piccoli centri, con una seconda fase, dove avendo già adibito dei locali comunali con predisposizioni richieste per ambienti lavorativi, si potrà essere ricettivi per altre eventuali postazioni. Pensiamo, per esempio, a dei giovani con formazioni professionali e culturali adeguate, presenti nelle nostre comunità, che possono trovare accordi con società che offrono posizioni lavorative telelavorabili, le quali potranno impiegare tali professionalità nei locali adibiti precedentemente.

Naturalmente i riflessi positivi sulle comunità ospitanti aumenterebbero notevolmente in questa fase del progetto, ridando vita a comunità destinate a spegnersi lentamente, offrendo in cambio la disponibilità di risorse immobiliari e una rete internet adeguata (gran parte del territorio regionale è già interessato da una rete in fibra abbastanza funzionale).

Vantaggi demografici

È noto lo schema che affrontano i giovani durante la loro formazione. Molto spesso il percorso scolastico si protrae nel tempo, è facile che si arrivi a terminare gli studi in un'età compresa tra i 25 e i 30 anni. A seguire solitamente si intraprendono attività lavorative che spesso, soprattutto nei primi anni, non garantiscono economicamente standard sufficienti per permettere ai giovani di valutare concretamente la possibilità di effettuare scelte come l'acquisto di una casa o la creazione di una famiglia. Queste difficoltà sono amplificate dal dover affrontare molto spesso nuove realtà sociali: come abbiamo più volte sottolineato lo schema attuale vede le limitate possibilità di lavoro gravitare attorno alle grandi città o ai comuni costieri, dove i costi delle abitazioni e della vita in generale sono più elevate. Il risultato è che i nostri giovani raggiungono situazioni sociali sufficienti per crearsi una famiglia non prima dei 40

anni, con evidenti risultati sulla demografia sarda. Il nostro progetto, mirato a spostare postazioni lavorative nelle aree interne, può accorciare soprattutto il raggiungimento di un'autonomia economica che possa permettere scelte di vita che portino alla creazione di nuove famiglie.

Vantaggi per le aree urbane principali.

Attualmente gli uffici dei vari enti della regione gravitano principalmente sulla città di Cagliari. Questa scelta a suo tempo fu percorsa per inerzia e per avvicinare fisicamente i palazzi della politica sarda a quelli delle direzioni dei vari enti che materialmente mettono in pratica gli indirizzi politici.

Senza scalfire questo schema, lasciando le direzioni generali presso il capoluogo, si può con la tecnologia attuale delocalizzare le posizioni lavorative con profili telelavorabili senza perdere la funzionalità degli uffici, creando allo stesso tempo vantaggi per Cagliari e per gli altri grossi centri interessati.

Delocalizzare le posizioni lavorative creerebbe a nostro avviso vantaggi anche per i grossi centri. Il primo sarebbe sicuramente quello del traffico; attualmente la città metropolitana di Cagliari soffre di problemi di traffico, sicuramente più evidenti nelle giornate lavorative, in particolar modo negli orari abitualmente interessati dall'inizio e fine turno degli uffici. La delocalizzazione 3 o 4 giorni su 5 delle professioni telelavorabili, e magari un'organizzazione turnata della giornata in sede, avrebbe notevoli ricadute positive sul traffico.

Oltre a questi vantaggi diretti, ve ne sono di indiretti. Anche la città di Cagliari è interessata da un evidente calo demografico, in parte spiegabile con i costi delle soluzioni abitative in virtù della domanda apportata dai pendolari che cercano dei punti di appoggio nella città. La riduzione di questa domanda porterebbe a una riduzione dei prezzi, che potrebbe spingere le giovani coppie cittadine, attualmente orientate verso l'hinterland, a scegliere la città come residenza stabile.

Inoltre la città potrebbe avere ricadute positive anche in campo turistico. Infatti lo schema proposto con meno lavoratori che viaggiano verso la città, renderebbe più facile la realizzazione di politiche di alleggerimento e controllo del traffico, portando avanti quel processo di

trasformazione di Cagliari in una città turistica ed allo stesso tempo accogliente per i suoi abitanti.

Vantaggi per il sistema regione.

Il nostro progetto parte dal telelavoro e dal lavoro agile, per realizzare il lavoro diffuso.

Restano in ogni caso validi i vantaggi statisticamente provati dai progetti di telelavoro già attuati. Portiamo ad esempio il progetto del comune di Cagliari, che da anni attua progetti di telelavoro con ottimi risultati. Infatti, oltre alla soddisfazione dei lavoratori che usufruiscono di tali progetti, è stata riscontrato un aumento di produttività nel personale interessato, di cui usufruisce la stessa amministrazione.

Sono quindi presumibili gli stessi vantaggi nel nostro progetto, a cui sommiamo il vantaggio economico diretto che le amministrazioni avrebbero nella gestione degli uffici (riscaldamento, servizi igienici, ecc.).

Inoltre nella stesura di tali progetti potrebbero essere inseriti schemi di valutazione della produttività dei dipendenti, indispensabili per pesare il lavoro svolto dal personale impegnato con progetti di telelavoro, e allo stesso tempo diventerebbe un parametro utile per arrivare a un'amministrazione pubblica dove possa emergere il merito.

6. Concretezza e convegnistica

Negli ultimi mesi ed anni avvertiamo stanchezza riguardo la convegnistica sullo spopolamento delle aree interne. A fronte di una retorica decennale, che coinvolge ogni organo di informazione ed ogni attore politico, e quasi tutti gli attori sociali, le dinamiche di mercato che portano al continuo spopolamento delle aree interne non sono diminuite.

Gli interventi "spot", cioè singoli, spesso ben congegnati e pieni di passione, possono molto poco a fronte di un fenomeno che è sostanzialmente legato alla crescente centralizzazione delle funzioni economiche, soprattutto quelle più pregiate, nelle città e nelle aree più ricche, ed al nuovo ruolo che, nella Sardegna degli ultimi 60 anni, hanno conosciuto le aree costiere.

Siamo consapevoli di questo, ed auspichiamo che tutta la politica e la programmazione regionale, a partire dalla programmazione delle risorse, ponga lo spopolamento e la questione demografica al centro della propria azione.

La convegnoistica ha stancato, e presentare un progetto general-generico riguardo il titolo del concorso dell'associazione Nino Carrus di questo anno (come creare lavoro nei paesi delle aree interne della Sardegna) sarebbe stato poco utile.

Pur consapevoli che si tratta di un progetto, quindi, e non della soluzione a tutto, siamo convinti che il progetto sul lavoro diffuso può permettere di spostare un fattore chiave, il reddito, dalle aree costiere alle aree interne.

7. Conclusioni

Il lavoro, inteso quale vendita della propria attività mentale o fisica per diverse ore al giorno in cambio di un corrispettivo, sta conoscendo, nel XXI secolo, importanti evoluzioni, soprattutto nei paesi a capitalismo avanzato, di cui la Sardegna fa parte.

Il modello di società del XXI secolo, un secolo in cui si prevede potranno vivere 9 miliardi di persone, sarà necessariamente diverso rispetto a quello del XX secolo.

Tutte le sarde ed i sardi, anche quelli della città, non vogliono una Sardegna in cui il declino dei paesi delle aree interne continui inesorabile, sino a conoscerne la scomparsa.

Il lavoro diffuso risponde a questa volontà, con un progetto fattibile, praticabile, concreto, dai risultati sicuri, i quali mirano a spostare reddito certo, esistente, dalle città alle aree interne.

Il reddito, a cascata, permette di innescare mutamenti demografici, economici, sociali e culturali che fanno rinascere le aree interne.

Il progetto presentato è a disposizione della associazione Nino Carrus e di qualunque ente, amministrazione, istituzione, azienda privata, fondazione, la quale lo voglia far proprio e sperimentare.

La sperimentazione, che può essere anche più estesa rispetto a quanto descritto nel progetto presentato, è propedeutica ad una attuazione massiva della azione descritta in ogni comune della Sardegna in stato di malessere demografico.

Gli autori, che già hanno una occupazione e sono variamente impegnati in attività sociali e culturali, hanno l'unico obiettivo di lasciare ai giovani sardi nati nel XXI secolo un'isola più felice, ricca e viva, con paesi pieni di attività economiche e cultura.

Bibliografia

AA.VV., *Lo spopolamento dei paesi in Sardegna: idee, progetti e buone pratiche per la loro rinascita: elaborati presentati alla quarta edizione del Premio Nino Carrus*, Borore 2018

AA.VV., *Spop: istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LetteraVentidue, Siracusa 2016

AA.VV., *Comuni in estinzione – Gli scenari dello spopolamento in Sardegna. Progetto IDMS 2013*, Cagliari 2013

BOTTAZZI GIANFRANCO, *Eppur si muove: saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1999

CARTA RASPI RAIMONDO, *Storia della Sardegna*, Mursia, Milano 1971

CRENOS, *Economia della Sardegna – 26° rapporto 2019*, Arkadia, Cagliari 2019

DENITA CEPIKU, *Strategia e performance nelle amministrazioni pubbliche*, EGEA, Milano 2018

DE MASI DOMENICO, *Lavoro 2025 – il futuro dell'occupazione (e della disoccupazione)*, Marsilio, Venezia 2017

LOBINA ENRICO, *Considerazioni sulla riforma della burocrazia regionale alla luce di una nuova visione del futuro della Sardegna*, Fondazione Sardinia, Cagliari 2019

LOBINA ENRICO, CARTA VALENTINA, MUSCAS FABIO, *Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna. Focus sulle aree LEADER*, RAS 2011

MARROCCU LUCIANO, BACHIS FRANCESCO, DEPLANO VALERIA, *La Sardegna contemporanea – idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Milano 2015

PLOEG JAN DOUWE VAN DER, *I nuovi contadini: le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Milano 2015

SPANO ALESSANDRO, *Le unioni dei comuni: collaborare mantenendo la propria autonomia*, Maggioli, Milano 2018

SHOSHANA ZUBOFF, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Profile Books, London 2017

Sitografia

www.comunecagliarinews.it

www.fondazioneSardinia.eu

www.forumpa.it

www.jandouwevanderploeg.com/EN/

www.ninocarrus.it

www.regione.sardegna.it

www.sardegnaSoprattutto.com